



INVITO AL CINEMA

22^a EDIZIONE

IL CUORE GRANDE DELLE RAGAZZE è una commedia nostalgica e sognante, che insiste sulle tematiche dell'amicizia, della famiglia e della rimpianta giovinezza. L'ennesima perlustrazione nel mondo contadino, nelle sue radici, nell'ambiente rurale che ha dato i natali al regista bolognese Pupi Avati e gli ha regalato quel suo inconfondibile *imprinting* artistico. Un universo di relazioni, atmosfere e luoghi in cui il cineasta, il più prolifico dei nostri autori, si è cullato a lungo, in cui ha imparato a fantasticare e a cui deve quel suo unico e inimitabile sguardo romantico. I matrimoni, le donne, l'amore, il gusto misto dolce e cinico e i colori dorati della campagna appenninica.

Siamo nella prima metà degli anni '30, nell'Italia contadina che osserva ancora con ammirazione il Duce al potere. La famiglia dei Vigetti ha tre figli: il piccolo e intelligente Edo, la formosa Sultana, da anni rinchiusa in camera aspettando delle mestruazioni sparite nel nulla, e l'affascinante, ma ignorante, Carlino (*Cesare Cremonini*, il cantante, ex-leader dei Lùnapop), ragazzaccio amato da tutte le donne del paese perché in grado di incantare chiunque con il suo incredibile alito profumato di biancospino. Gli Osti, invece, sono dei ricchi proprietari terrieri con tre figlie, tutte da sposare: le due più bruttine, che nessuno vuole, Maria e Amabile, e la giovane e bellissima Francesca (*Micaela Ramazzotti*), figlia di secondo letto. Attraverso un 'patto' tra famiglie, gli Osti organizzano un matrimonio con i poveri Vigetti: Carlino dovrà sposare una delle due figlie attempate dell'Osti, in cambio di una moto Guzzi nuova di zecca e di un accordo privato con i suoi genitori per il mantenimento del podere per altri 10 anni. Carlino, però, finisce per innamorarsi, ricambiato, di Francesca, facendo andare l'intero piano a rotoli...

IL CUORE GRANDE DELLE RAGAZZE è un film nostalgico e giocosamente scandaloso che analizza, attraverso le bizzarre nozze tra due ragazzi di estrazione sociale diversa, mentalità, atteggiamenti, ignoranza e vezzi di un'epoca totalmente opposta a quella che viviamo oggi, un periodo storico in cui era diverso l'amore tra marito e moglie, era diverso il modo di approcciarsi con la sessualità. Pupi Avati è uno degli ultimi "cantastorie" rimasti in Italia. Non importa, poi, se i suoi racconti siano reali o meno. Riescono, comunque, a tener viva la memoria di quei sapori nostalgici che sembrano fiorire da un passato sempre più lontano. Come un vecchio nonno, Avati fa sedere sulle sue gambe gli spettatori e, con un rifiuto del presente, narra loro le atmosfere irripetibili di un "piccolo mondo antico", a volte fiabesco, a volte crudele, ma anche affascinante. Vicende semplici, come quella di suo nonno, dongiovanni del rione, sempre a caccia «*di una tacca sulla pistola*», leggesi ragazze, cui la moglie finiva per perdonare i tradimenti pur di salvare il matrimonio «*perché le donne avevano un cuore enorme, una grande capacità di sopportazione*».

Ha scritto Roberto Escobar (*L'Espresso*): *"L'impressione è che Pupi Avati si diverta ... Come ama fare la cultura quotidiana della sua terra, nel piacere del racconto i fatti minimi della vita, ma anche i massimi, si fanno leggenda, e ogni loro eventuale e probabile amarezza si alleggerisce fino a mutarsi in nostalgia. E così del passato - della povertà degli uni e della stupida spocchia degli altri, del maschilismo tronfio dei mariti e della sopportazione complice delle mogli, ma anche delle prepotenze del regime e delle connivenze della gente - di tutto questo, dunque, sopravvivono solo maschere che si confondono tra maschere. Certo, Avati non è Federico Fellini, e la commedia qua e là farsesca del suo borgo contadino (ed emiliano) resta ben lontana dal sorriso commosso di quello piccolo borghese (e romagnolo) di "Amarcord". Tuttavia, su Carlino, su Francesca e sugli altri il suo racconto sa stendere un velo tenace e leggero come la memoria, generoso e ingenuo come un bicchiere di sangiovese fatto in casa, e felicemente improbabile come un alito profumato di biancospino..."*

La musica di **Lucio Dalla**, il grande cantautore scomparso nel marzo di quest'anno, che con questo film il Cineclub "La dolce vita" vuole omaggiare, accompagna il film fino ad un finale conciliante e poetico, che conferma il "grande cuore" dell'immenso universo femminile.

IL CUORE GRANDE DELLE RAGAZZE è stato presentato in concorso al *Festival Internazionale del Film di Roma 2011*. Era nella rosa dei dieci candidati che avrebbero potuto rappresentare l'Italia agli Oscar 2013, tra i quali è stato scelto "*Cesare deve morire*" dei Fratelli Taviani.